

Risputano le corna del diavolo, ma è solo una moda

In *Sette*, settimanale del *Corriere della Sera*, 7-13 febbraio 1987

Del diavolo, del quale si va parlando troppo negli ultimi mesi, è difficile fornire un identikit preciso. Per sua natura proteiforme e sfuggente, si ripresenta nella consueta epifania del buon diavoletto di campagna, dalle corna aguzze, dal piede caprino e dalla puzza sulfurea, ma è anche l'immagine tragica e conturbante del signore dei tenebrosi pensieri e dei gusti trasgressivi incarnato, dal XIV secolo in poi, nella figura di Mefistofele nei paesi tedeschi. Ormai di lui sappiamo tutto. Abbiamo contato i suoi sudditi infernali, 1.360.000 secondo alcuni demonologi, oltre 10 milioni secondo altri. sappiamo che da sempre si insinua, improvviso, nel corpo dei contadini e dei pastori, soprattutto nell'ora meridiana; ma da qualche anno si impossessa di più teneri corpi cittadini e borghesi. Si va anche delineando sul fondamento di antichi testi inquisitoriali, una rinnovata sessuologia demoniaca, contrappunto dell'antica questione «De sexu angelorum».

Nell'immaginario infernale, sostanzialmente maschile, le diavolesse sono rare, e, tuttavia, l'antica competenza dei monaci ci assicura che il diavolo maschio è sterile, non ha, come si suol dire nel pudico latino tecnico, la *potentia generandi* ma soltanto quella *coeundi*, e, quando si unisce alle streghe, deve sottrarre il seme a un uomo dormiente. Qualche volta è detto anche che, illusionista e prestigiatore, può assumere gli aspetti di una femmina voluttuosa, quale appare nelle piacevoli tentazioni di Sant'Antonio nel deserto.

Le radici antropologiche soggiacenti a codesti dilaganti interessi sono molteplici. da un lato ha operato la sollecitazione degli ambienti cattolici qui e negli Stati Uniti, riconfermandosi, nei discorsi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, la indubbia e reale esistenza di un essere personale e non mitico identificato con Satana. La Chiesa ha, in sostanza, affidato il suo messaggio a una costante e mai negata tradizione demonologica, che diviene la storia di una pesante dialettica del pregiudizio, se questo diavolo, garantito dal soprannaturale e giustificato con l'autorità della Cattedra apostolica romana, è servito ad accendere roghi e a emarginare gruppi umani.

Ma il delirio demoniaco ha contagiato anche le aree laiche e borghesi distanti dalla osservanza cattolica lo si vede attraverso le chiese sataniche, le conventicole trasgressive, le celebrazioni di messe nere e tutta l'*imagerie* sotterranea ed occultistica delle città, da New York a Roma, con sedi di particolare rilievo a Milano e a Torino. Qui forse la fantasia diabolica cresce nell'ambito di particolari sviluppi della nostra società civile e postindu-

striale, che hanno indotto imponenti vuoti ideologici, crolli delle utopie e sensi di vuoti e dispersione esistenziale, tutte condizioni nelle quali l'aggressione delle irrazionalità mitologiche è agevolata. Nasce, così, un gusto della trasgressione, che porta, in qualcuno dei tanti centri satanisti, a rinnovare il pittoresco cerimoniale delle messe nere, quale lo conosciamo attraverso le deposizioni processuali delle streghe e soprattutto nelle pagine dei verbali processuali dell'«*affaire des poisons*» nella Francia settecentesca.

Ma, come è avvenuto di ogni moda, anche questa del ritorno della Bestia Trionfante avrà il suo tramonto.

Alfonso M. di Nola